

A dieci anni dalla Riforma: il profilo dei laureati italiani

di *Andrea Cammelli*

È più agevole oggi, ad undici anni dalla Dichiarazione di Bologna ed a nove dall'avvio della riforma universitaria nel nostro Paese, tracciare un attendibile bilancio d'insieme. Partendo dalle caratteristiche strutturali e dalle performance dei laureati dell'anno 2001, quelli che hanno concluso percorsi di studio previsti dal precedente ordinamento, per cogliere le caratteristiche di quelli di oggi. Per verificare se e cosa è cambiato al termine di questa lunga fase di transizione; per monitorare se e dove e in che misura la Riforma è riuscita nell'obiettivo di migliorare le performance dei nostri laureati, avvicinandole agli standard europei, se e dove ha fallito i propri obiettivi.

Una fase di transizione, va ricordato, caratterizzata nel periodo iniziale dell'intervallo, dalle elevate performance dei primi laureati giunti al traguardo. È del tutto evidente che i primissimi laureati che abbiamo definito "figli della riforma" perché hanno compiuto per intero il loro percorso di studi nell'università riformata, non potevano che essere i migliori in assoluto in termini di regolarità, età alla laurea, votazione finale, ecc., in ciò facilitati anche dalle favorevoli condizioni socio economiche di partenza. Performance difficili da ritrovare ai medesimi livelli negli anni successivi a fronte di uno scenario che andava estendendosi, interessando una popolazione più ampia. La dinamica richiamata si è concretizzata

per gran parte dei “figli della riforma” nella prosecuzione degli studi (come storicamente è sempre accaduto per i migliori), mentre gli studenti del vecchio ordinamento, transitati al nuovo e portatori delle performance più tormentate, meno interessati a proseguire gli studi, sono stati i primi a presentarsi sul mercato del lavoro. È plausibile che le modeste performance di questi ultimi, unitamente all’inevitabile ridimensionamento nel tempo dei risultati raggiunti dai “figli della riforma”, abbiano contribuito al rafforzarsi di valutazioni severe circa i nuovi ordinamenti didattici. Critiche peraltro già diffuse all’avvio della riforma in parte consistente dei docenti universitari, degli ordini professionali, del mondo del lavoro, delle ultime generazioni di laureati dell’ordinamento precedente.

Diventa cruciale allora verificare se la fase di transizione sia giunta al termine e con quali risultati.

In questo Rapporto il raggiungimento della sponda dell’università riformata, attraverso un percorso compiuto per intero con i nuovi ordinamenti, ha riguardato oltre il 93 per cento di tutti i laureati di primo livello (i laureati *puri*¹) che hanno concluso gli studi nel 2009, quasi il 91 per cento dei laureati di secondo livello e oltre l’87 per cento dei laureati specialistici a ciclo unico. I laureati pre-riforma costituiscono oggi soltanto l’8 per cento del complesso dei laureati. Si tratta di ritardatari portatori di esperienze di studio contrassegnate, come è facile comprendere, da carriere quantomeno tormentate (si pensi alla loro età alla laurea – quasi 33 anni – ed alla durata degli studi che l’84 per cento di loro ha concluso con almeno 5 anni fuori corso!). Così anche se la transizione non si è ancora esaurita il Rapporto di quest’anno consente valutazioni più nitide sui laureati di ogni livello

¹ Con *puri* o anche *figli della riforma* si sono definiti i laureati che hanno effettuato l’intero percorso di studio esclusivamente nell’università riformata.

dell'università riformata: in particolare su quelli triennali che, come si è visto, rappresentano la popolazione più vicina alla completa stabilizzazione. L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile consentono conclusioni più coerenti oltreché indicazioni più utili per interventi migliorativi. La sua immediata consultabilità su internet fin dal giorno della sua presentazione al Convegno di Bologna, disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea, restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati in grado di rispondere anche alle richieste avanzate dal Ministero e dal CNVSU. Agli organi di governo dell'università, alle parti sociali ed a tutti gli interessati consente verifiche ed approfondimenti fino a poco fa impensabili. Tanto più che le popolazioni di laureati esaminate mantengono anche una elevata capacità di rappresentare nelle sue dimensioni più rilevanti l'intera popolazione dei laureati italiani². Per alcuni dei caratteri esaminati la confrontabilità della documentazione del 2009 ha fatto riferimento a quella del 2004 anziché a quella del 2001, a causa di modifiche intervenute nel questionario di rilevazione proposte dal CNVSU.

L'ampiezza della documentazione e la tempestività con cui si rende fruibile costituiscono naturalmente prerequisiti indispensabili per ogni seria indagine. Allo stesso tempo, l'ampia disponibilità di preziose informazioni richiede un minimo di capacità di trattamento e di corretta interpretazione delle medesime evitando, per esempio, di attribuire a inesistenti relazioni causali pure e semplici coincidenze.

² I laureati esaminati in questo Rapporto riguardano i 51 Atenei presenti da almeno un anno in AlmaLaurea, e rappresentano i due terzi dei laureati di 1° livello, specialistici e specialistici a ciclo unico usciti nel 2009 dall'intero sistema universitario nazionale.

L'auspicio è che la riflessione in atto, anche nel nostro Paese dove il processo riformatore si è avviato per primo, in anticipo rispetto agli altri paesi europei (non sempre – probabilmente – solo per ansia di rinnovamento), sia approfondita, senza reticenze, ma avvenga a partire dalle evidenze empiriche seriamente rilevate piuttosto che dai luoghi comuni e dalle lamentazioni dei *laudatores temporis acti* amplificati da una produzione saggistica e da campagne mediatiche spesso liquidatorie nei confronti della riforma. Perché sebbene i numeri non dicano tutto, i dati empirici rappresentano la base indispensabile per ogni seria verifica; e potrebbero presentare perfino qualche sorpresa.

Il bilancio proposto con questo Rapporto si colloca all'indomani dell'incontro dei ministri europei per l'istruzione superiore dei paesi partecipanti al Processo di Bologna (oggi diventati 47), riuniti a Budapest e Vienna, l'11 e il 12 marzo scorso. Nella Dichiarazione finale, i Ministri preso atto che *"Se, da un lato, molto è stato realizzato con l'attuazione delle riforme ispirate dal Processo di Bologna"*, rilevano *"anche che le linee d'azione del SEIS [Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore], come la riforma dei cicli e dei corsi di studio, l'assicurazione della qualità, il riconoscimento, la mobilità e la dimensione sociale, sono state attuate con diversi livelli di incisività e con esiti differenti"*. I Ministri si sono impegnati *"all'attuazione piena e coerente degli obiettivi concordati e dell'agenda stilata per il prossimo decennio nel Comunicato di Lovanio"* e ad intensificare gli *"sforzi per completare le riforme già in atto, al fine di garantire la mobilità di studenti e docenti, di migliorare l'insegnamento e l'apprendimento nelle istituzioni di istruzione superiore, di aumentare l'occupabilità dei laureati e di offrire a tutti un'istruzione superiore di qualità"*. I Ministri hanno anche riaffermato *"che l'istruzione superiore è una responsabilità*

pubblica” impegnandosi “nonostante il contesto economico difficile, ad assicurare che le istituzioni di istruzione superiore dispongano delle risorse necessarie entro un quadro definito e monitorato dalle autorità pubbliche. [...] convinti che l’istruzione superiore sia uno stimolo fondamentale per lo sviluppo sociale ed economico e per l’innovazione in un mondo sempre più basato sulla conoscenza”. I Ministri riconoscono l’esigenza di aumentare “l’impegno per la dimensione sociale al fine di garantire pari opportunità per un’istruzione di qualità, con particolare attenzione ai gruppi sotto-rappresentati”.

La necessità di migliorare l’informazione e la comprensione del Processo di Bologna rinvia al documento conclusivo di Lovanio nel quale si sottolineava come *“il miglioramento e l’ampliamento della raccolta dei dati aiuterà a monitorare i progressi fatti nel raggiungimento degli obiettivi definiti per la dimensione sociale, l’occupabilità, la mobilità e per le altre politiche messe in atto; servirà inoltre come base per la valutazione ed il benchmarking”*. Su questo versante in particolare il contributo del Consorzio AlmaLaurea, con il sostegno del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca risulta, da tempo, particolarmente significativo ed apprezzato.

Il bilancio complessivo di questo Rapporto conferma che siamo di fronte a più “profili” di laureati declinati in base ad una pluralità di aspetti che vanno dalla famiglia di origine dello studente, all’area geografica di provenienza, dagli studi secondari compiuti alla facoltà di iscrizione, all’ampiezza dell’offerta formativa proposta, alla disponibilità delle necessarie attrezzature, al dinamismo del mercato del lavoro locale, ecc.. Tutto ciò suggerisce di spingere l’analisi al di là del dato aggregato di sintesi. Si avrà modo così di apprezzare l’estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e di

riconoscere le offerte formative tradottesi in risultati eccellenti o comunque apprezzabili e quelle in evidente stato di sofferenza. La ricerca delle cause dei risultati disuguali, che in qualche caso possono essere intuitive, non fanno parte degli obiettivi dell'indagine ma rinviano agli approfondimenti di ciascuna facoltà, gruppo di corso di laurea, ateneo³. Dunque una rappresentazione a macchia di leopardo, declinata più sul ruolo delle facoltà e dei gruppi di corsi di laurea che di ogni singolo ateneo e riguardante i laureati di primo livello, quelli specialistici e specialistici a ciclo unico.

Certo, il persistere del fenomeno degli abbandoni già nel primo anno d'università testimonia la rilevanza di una questione, l'attività di orientamento (in ingresso e in itinere), che è ancora ben lontana dall'essere risolta⁴. Per quanto lievemente ridottosi, infatti, l'abbandono che riguardava il 19,3 per cento degli immatricolati nel 2001 risulta ancora il 17,7 nel 2007⁵, con una diversa incidenza a seconda dell'istruzione secondaria superiore ricevuta, dei percorsi di studio universitario scelti, dell'ambiente socio economico di provenienza, ecc..

Le caratteristiche dei laureati prima e dopo la riforma

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche e la qualità del capitale umano complessivamente formatosi nel

³ A. Cammelli, G. Gasperoni, Più diversi che uguali. Origini sociali, retroterra formativo e riuscita negli studi dei laureati, in A. Cammelli, G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*, il Mulino, Bologna, 2008.

⁴ Per contrastare questo fenomeno, i costi sociali ed economici che determina, la delusione di tanti giovani e delle loro famiglie, da alcuni anni AlmaLaurea è impegnata con iniziative ad hoc tese a coinvolgere gli istituti di istruzione secondaria superiore ed i diplomandi. Cfr. AlmaDiploma www.almadiploma.it ed AlmaOrientati www.almalaurea.it/lau/orientamento.

⁵ Miur-CNVSU, Decimo rapporto sullo Stato del Sistema Universitario, 2009.

sistema universitario italiano nell'anno 2009⁶, confrontandole con quelle dei laureati che hanno concluso gli studi nell'università prima della riforma (2001), indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento.

Ovviamente l'identikit dei laureati 2009 sintetizza le differenti performance di quattro popolazioni diverse di laureati (di primo livello; specialistici; specialistici a ciclo unico, di vecchio ordinamento). Specifici approfondimenti sono stati dedicati, successivamente, a ciascuna delle tre popolazioni di laureati post-riforma.

Il numero delle lauree nell'intervallo considerato è lievitato, passando dalle 172mila del 2001 alle 293mila del 2009. Un aumento apparente del 71 per cento; in parte ciò è dovuto alla duplicazione dei titoli, in quanto gli studenti che conseguono la laurea specialistica sono presi in considerazione non solo per il biennio conclusivo, ma anche per il percorso triennale. In effetti, se – anziché al numero dei *titoli* conseguiti – si fa riferimento al numero degli *anni di formazione universitaria* portati a termine, l'incremento fra il 2001 e il 2009 risulta più contenuto (22,5 per cento), rimanendo in ogni caso consistente. Per le lauree scientifiche cd "dure" (chimica, fisica, matematica) il quadro necessita di qualche chiarimento ulteriore. La lettura della sola documentazione di inizio e di fine dell'intervallo considerato (2001-2009), conduce alla conclusione che le lauree conseguite in questi percorsi di studio, su un terreno dove l'Italia accusa un ritardo già molto consistente nel confronto internazionale, sono aumentate molto meno di quanto non sia avvenuto per l'intero sistema universitario italiano. Peggio, gli anni di formazione necessari per il

⁶ L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004 (che rappresentano il 3 per cento dei laureati post riforma del 2009).

conseguimento dei titoli, nel medesimo periodo si riducono. In realtà lo sforzo messo in campo da una pluralità di soggetti pubblici e privati⁷ al fine di avvicinare i giovani alle scienze incoraggiandone gli studi, essendo stato concretamente avviato a metà degli anni 2000, ha sì dilatato le immatricolazioni che non si sono però ancora trasformate interamente in titoli e in anni di formazione.

Più in generale la crescita del numero di laureati nel nostro paese ha certamente elevato la soglia educativa della popolazione estendendo la possibilità di intercettare e valorizzare le eccellenze. Ma allo stesso tempo ha accreditato in alcuni ambienti la convinzione che la consistenza dei laureati sia diventata non solo superiore alle necessità del Paese ma, perfino, al di sopra del livello registrato nel complesso dei paesi OECD⁸.

Ma il ritardo accumulato nel tempo era grande. Così nel 2007, secondo la documentazione OECD più frequentemente richiamata, fra i giovani italiani di età 25-34 i laureati costituivano il 19 per cento. Poco più della metà della media dei paesi OECD (34 per cento) mentre in Germania erano 23 su cento, nel Regno Unito 37, negli USA 40, in Francia 41, in Giappone 54 su cento.

L'aumento dei laureati è l'aspetto conclusivo di un processo che guardando alla società della conoscenza posta come obiettivo dagli accordi di Lisbona del 2000 ha avvicinato agli studi universitari fasce di popolazione tradizionalmente in difficoltà a frequentarli anche per l'investimento richiesto (in termini di tempo e di risorse

⁷ Miur, Confindustria, Università, ecc..

⁸ Cfr. Consorzio AlmaLaurea, *Condizione occupazionale dei laureati. XII Indagine*, Bologna, 2010. In ogni caso la crescita del numero di laureati, raggiunto il massimo nel 2005, si è già arrestata e lo scenario non è destinato a migliorare tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi 10 anni, da qui al 2020, i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, si ridurranno ulteriormente di oltre due punti percentuali.

economiche). Le differenti caratteristiche strutturali dei laureati del 2009 rispetto a quelli del 2001 sono evidenti.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università, sono ulteriormente aumentate (dal 58,1 al 60,1 per cento).

Fra i laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che, anche fra i laureati dell'ultima generazione osservata, 72 su cento acquisiscano con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine. I giovani di origine sociale meno favorita, che fra i laureati del 2004⁹ costituivano il 20,5 per cento, cinque anni dopo sono diventati 23,5¹⁰, e risultano ancora più numerosi fra i laureati di primo livello (25 per cento).

Si accentua la tendenza a studiare sotto casa. Nel 2009 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 51 per cento rispetto al 46 (quasi cinque punti percentuali più di quanto non avvenisse nel 2001). Tutto ciò è particolarmente vero fra i laureati di primo livello, meno accentuato nelle lauree specialistiche.

Più che raddoppiata risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani laureati provenienti da altri paesi (oltre 6mila nell'intero sistema universitario italiano). Si accentuano determinati flussi di ingresso (quasi il 39 per cento viene da Albania, Grecia,

⁹ La differente modalità di rilevazione negli anni 2001-2003 non consente il confronto omogeneo ed obbliga a ricorrere al primo dato paragonabile disponibile.

¹⁰ Una stima operata su documentazione AlmaLaurea e Miur consente di ipotizzare che i laureati usciti da famiglie di estrazione operaia siano più che raddoppiati nell'intervallo considerato raggiungendo la cifra di 70mila nell'anno più recente.

Germania e Romania) verso specifici percorsi di studio (soprattutto lauree specialistiche a ciclo unico) ma la capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi¹¹.

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano il background sociale e culturale di provenienza del giovane (riuscita negli studi secondari superiori, grado d'istruzione dei genitori, attività lavorativa svolta o meno durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come risultante della combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea, ma anche la votazione di laurea.

Fra il 2001 e il 2009, anche per effetto della diversificazione dell'offerta formativa generata dalla riforma, è lievitata la quota dei laureati che si sono immatricolati in ritardo rispetto all'età canonica (*immatricolazioni tardive*). Si trattava complessivamente nell'intero sistema universitario nazionale di circa 19mila laureati nel 2001, che sono diventati 67mila nel 2009 (quasi 18mila con più di 10 anni di ritardo all'immatricolazione).

Nel 2001 il ritardo di almeno due anni all'immatricolazione riguardava 11 laureati su cento; otto anni dopo è più che raddoppiato (23 per cento). Ancora più consistente la lievitazione dei laureati che si sono immatricolati con oltre dieci anni di ritardo rispetto all'età tradizionalmente considerata canonica: dal 2,8 al 7 per cento nell'intervallo esaminato. Eppure il fenomeno, osservato dal lato delle immatricolazioni più recenti, esauritosi il primo, forte richiamo esercitato da una offerta formativa rinnovata verso la

¹¹ Il sistema universitario italiano, nel 2007, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 2,7 per cento degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito tale indicatore era pari al 20,1 per cento; in Germania al 12,6; in Francia al 12,4; nel complesso dei paesi OECD all'8,8.

popolazione in età adulta, risulta consistentemente ridimensionato. Infatti gli immatricolati di 22 anni ed oltre, che avevano raggiunto il 21 per cento del complesso degli immatricolati nel 2003-04, costituiscono poco meno del 13 per cento fra gli immatricolati del 2008/09. Ciò non toglie che ci si trovi di fronte ad un aspetto di particolare importanza, forse il più rilevante e quello con maggiori prospettive di incidere sul tradizionale assetto organizzativo del sistema universitario¹²; un aspetto che obbliga nell'immediato alla rilettura di alcune misure importanti della riuscita negli studi, prima fra tutte l'età alla laurea. I laureati pre-riforma del 2001 conseguivano il titolo a 28 anni contro i 27,1 anni relativi al complesso dei laureati 2009. Per quanto atteso il dato è tanto più apprezzabile perché – come si è appena ricordato – l'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione (da 20,0 a 21,1 anni). Così, al netto del ritardo all'immatricolazione, per il complesso dei laureati, l'età alla laurea passa da 27,2 a 25 anni.

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei laureati in età inferiore ai 23 anni (una presenza comprensibilmente pressoché nulla nell'anno di avvio della riforma), che riguarda oggi quasi 17 laureati su cento.

¹² L'evoluzione dell'età all'immatricolazione traduce e segnala un nuovo crescente bisogno di formazione. Il basso livello di scolarizzazione della società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nelle età più avanzate. Nel nostro Paese, nel 2007, nella classe di età 55-64, sono presenti solo 9 laureati su cento; meno della metà di quanto non si riscontri nel complesso dei Paesi OECD (nel medesimo anno in Francia sono 17; in Germania 23, nel Regno Unito 25, negli Usa 39). La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, nel 2008, superiore a 5 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei 2,3 milioni di laureati della stessa classe di età. Cfr. ISTAT, *Forze di lavoro. Media 2008*, Roma 2009.

Diminuisce il ritardo alla laurea, che in media consisteva nel 70 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2001, e che è divenuto oggi pari al 45 per cento.

La regolarità nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che era a livelli ridottissimi (9,5 laureati su cento!), si è più che quadruplicata ed è raggiunta oggi, complessivamente, da poco più di 39 laureati su cento. Un valore penalizzato dalle scadenti performance della residua popolazione di laureati pre-riforma e che è infatti più elevato fra i laureati di secondo livello (50 per cento).

La votazione finale, sia pure molto diversificata anche nell'ambito dei medesimi corsi, rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori complessivi (103,1 su 110 nel 2009) e raggiunge valori prossimi al massimo fra i corsi specialistici (108,4 su 110).

C'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. L'articolazione dell'unico identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'attività lavorativa svolta o meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa nemmeno saltuaria.

La diversità delle performance è sintetizzata in modo efficace dal ritardo alla laurea (i lavoratori-studenti¹³ impiegano in media il

¹³ Lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

79 per cento in più della durata legale del corso contro il 26 per cento degli studenti che non hanno lavorato durante gli studi¹⁴) e dalla votazione alla laurea (pari a 101,5 su 110 per i lavoratori-studenti e a 104,7 su 110 per i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari).

L'analisi delle condizioni di studio restituisce un quadro caratterizzato dal forte incremento della frequenza alle lezioni che per 66 laureati su cento riguarda nel 2009 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti (sono 67 per cento per i laureati di primo livello; 72 per i laureati di secondo livello; 73 per i laureati specialistici a ciclo unico).

Aumentano anche le esperienze di lavoro condotte durante gli studi che, in misura crescente, risultano coerenti con gli studi intrapresi. Nel 2009 per poco più di 10 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (21,5 per cento) ed in quella politico-sociale (19 per cento). E questa è sicuramente solo la parte emersa di un desiderio/bisogno di formazione molto più ampio che si manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale, oltre che la consistenza. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno¹⁵ incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2008/09 ne ha

¹⁴ La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta pienamente in tutte e tre le tipologie di corsi post-riforma (primo livello, specialistici e specialistici a ciclo unico).

¹⁵ I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

beneficiario solo il 2,5 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (poco più dell'anno precedente).

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano una importante inversione di tendenza sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2009 hanno riguardato 54,5 laureati su cento, risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità¹⁶.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano una accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta¹⁷. Con riferimento al 2009, oltre 22 laureati su cento si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con il personale docente. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle aule, ritenute da più di un quarto dei laureati dell'ultimo anno *sempre o quasi sempre adeguate*. Mentre i servizi delle biblioteche (prestito/consultazione, orari di apertura ...) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da quasi 31 laureati del 2009 su cento e le postazioni informatiche sono giudicate *presenti e in numero adeguato* da oltre il 35 per cento dei neodottori 2009. L'ipotesi di ripetizione dell'esperienza appena conclusa riguarda oltre i due terzi dell'intera popolazione (oltre il 68

¹⁶ Cfr. F. Campobasso, P. Citterio, M. Nardoni, *La qualità dei tirocini*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione ed occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla dichiarazione di Bologna*, il Mulino, Bologna, 2009.

¹⁷ Si vedano, sull'argomento, le valutazioni espresse da 12 generazioni di laureati a Bologna (134mila laureati). Cfr. Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea – Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, *L'Università, la sua capacità formativa e le sue infrastrutture nella valutazione di 12 generazioni di laureati dell'Alma Mater*, 2008. www.almalaurea.it/universita/altro/12generazioni2008/.

per cento), resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post-riforma e, anche su questo versante, su valori più elevati per i laureati di secondo livello.

L'accertamento della qualità degli studi compiuti e della preparazione dei giovani resta un aspetto centrale ma anche di assai complessa determinazione: oggi come ieri! Su un versante, infatti, sarebbe insufficiente un'analisi che prescindesse dalla qualità della preparazione posseduta all'ingresso dell'università e dal valore aggiunto acquisito con gli studi universitari. Dall'altro occorre considerare la spendibilità del titolo sul mercato del lavoro, delle professioni e della ricerca pubblica e privata. Senza dimenticare il ruolo della famiglia di origine e delle reti di relazioni, i tempi di attesa, il differente dinamismo dei diversi mercati del lavoro territoriali, la tipologia contrattuale, la coerenza fra studi compiuti e lavoro svolto, la qualità del lavoro e la sua retribuzione. Terreni delicatissimi sui quali cimentarsi per delineare indicatori di sintesi capaci di tradurre la complessità dei fenomeni osservati.

Ma una prima, importante verifica della qualità della didattica impartita, almeno della percezione che ne hanno gli studenti, potrebbe essere ottenuta mettendo a frutto le indagini volte a verificare le "Opinioni degli studenti frequentanti sulle attività didattiche", previste dalla legge fin dal 1999¹⁸.

Nell'attesa, dal confronto tra l'identikit dei laureati 2009 e 2001, emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella predisposizione della tesi/prova finale (in media da 8,9

¹⁸ Legge n. 370/1999. Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica. In diverse realtà nelle quali l'indagine viene regolarmente effettuata sono stati registrati miglioramenti sulla capacità del docente di stimolare l'interesse verso la materia insegnata, sull'adeguatezza dei sussidi didattici, sulla reperibilità del docente per chiarimenti e spiegazioni, sul rispetto degli orari delle lezioni e sulla presenza del titolare dell'insegnamento, sulla soddisfazione complessiva per l'insegnamento, ecc..

a 5,8 mesi), il che capita non solo, come ci si attendeva, per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio), ma anche per i laureati specialistici, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea. Certo nell'intervallo considerato la facilità di accesso alle fonti documentarie e bibliografiche anche più remote ha fatto passi da gigante. Ma emerge contemporaneamente una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo, forse non solo per l'insegnamento formale impartito nelle aule universitarie ma anche per la pluralità delle agenzie formative che operano su questo versante, conoscenze linguistiche ed informatiche nettamente superiori a quelle possedute dai propri fratelli maggiori laureatisi prima della riforma.

Tra il 2004 e il 2009 la conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e parlato è aumentata di circa 6 punti, mentre la conoscenza "almeno buona" di strumenti multimedia, fogli elettronici, sistemi operativi e word processor lievita di 10 punti o più.

Della crescente seppure relativamente ridotta capacità attrattiva delle nostre università nei confronti dei giovani di altri paesi e continenti si è detto più sopra. Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 13,9 per cento dei laureati del 2009. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziative personali¹⁹. Si tratta di

¹⁹ Le esperienze all'estero condotte su iniziativa personale hanno coinvolto il 4 per cento dei laureati del 2009, e mostrano una varietà di modalità di realizzazione non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

risultati frutto di una contrapposta tendenza: quella dei laureati di primo livello, che vedono l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, più ridotta (in parte comprensibilmente) rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma. Fra i laureati specialistici, invece, queste attività riescono a coinvolgere quasi il 18 per cento della popolazione (senza considerare quelle realizzate su iniziativa personale). Ciò significa che queste esperienze, che i ministri dell'istruzione riuniti a Lovanio nell'aprile 2009 si sono impegnati ad estendere al 20 per cento della popolazione dei laureati europei, trova in Italia i laureati di secondo livello in buona posizione; rischiano invece di restare fuori dal bagaglio formativo della gran parte dei laureati di primo livello (che ne avrebbero ampia necessità, per origine familiare, studi secondari, possibilità economiche, ecc.). Aumenta, seppure lievemente, il numero di laureati che sostengono esami all'estero poi convalidati al rientro: sono quasi 19mila fra i laureati 2009 dell'intero sistema universitario italiano, il 6,4 per cento del complesso. Anche la preparazione all'estero di una parte significativa della propria tesi mostra andamenti analoghi anche se si tratta di numeri complessivamente modesti: 14mila circa, il 4,9 per cento, e più frequenti fra i laureati di secondo livello.

Ma se studiare all'estero resta un obiettivo complesso da realizzare, assume invece i contorni più nitidi di una possibile mèta lavorativa nell'immaginario di un crescente numero di giovani neolaureati. Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento, più di quanto non si sia verificato nel 2001 fra i loro fratelli maggiori, a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano.

Anche prima che la riforma muovesse i primi passi, la prosecuzione della formazione dopo la laurea (della durata di 4, 5, 6

anni) era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 60 laureati su cento. Che si indirizzavano soprattutto verso le scuole di specializzazione (medicina e chirurgia), nel tirocinio e praticantato (giurisprudenza, psicologia, ecc.). Fra i laureati del 2009 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (77 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea specialistica (60,5 per cento). Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di laureati specialistici (oltre 41 su cento) che, completato l'intero ciclo formativo del 3+2, intendono proseguire gli studi. Il 13 per cento, circa 9.400 laureati di secondo livello nell'intero sistema universitario italiano, si propone di intraprendere il dottorato di ricerca. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi anche dopo la laurea (di primo e di secondo livello) esprime un autentico desiderio di formazione ulteriore o avviene per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore frequenza a proseguire che caratterizza i giovani residenti nel Mezzogiorno sembra confermare la seconda ipotesi.

Quello che interessa di più ai giovani laureati nell'attività lavorativa auspicata è, e resta immutata anche nel 2009, la possibilità di acquisire professionalità. Crescono invece in misura molto rilevante la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto fra i laureati di primo livello) e la possibilità di fare carriera (più avvertita fra i laureati di secondo livello). Mentre quasi la metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2001 e il 2009 cresce in misura molto consistente la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico nonostante le prospettive di un inserimento stabile risultino contenute. Si contraggono, in egual misura, le preferenze per il

settore privato, e si riduce la quota degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio. Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Aumentano anche le disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro, fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza.

I laureati di primo livello

Il retroterra di **studi secondari superiori** conferma la tendenza al maggiore accesso agli studi universitari di giovani provenienti da percorsi tecnico-professionali (dal 31,6 per cento nel 2005 al 33,7 nel 2009) e da ambienti familiari meno favoriti. Fra i laureati, infatti, resta limitata la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato (23,2 per cento) e parallelamente cresce la percentuale di giovani di estrazione operaia (25,1 per cento). Si tratta di modifiche modeste, ma di conferme significative. Ricorrendo ad una classificazione che coglie in buona misura la complessa geografia dell'istruzione secondaria superiore, c'è da sottolineare che 34 laureati su cento hanno il diploma di liceo scientifico, ma sono oltre 56 su cento fra i laureati del gruppo geobiologico e di ingegneria, mentre raggiungono punte minime nel gruppo insegnamento e linguistico (15,8 e 21,4 rispettivamente). I laureati con un diploma tecnico nel proprio curriculum risultano pari al 30,2 per cento e si distribuiscono diversamente fra i differenti gruppi disciplinari: sono di poco inferiori al 14 per cento fra i laureati dei percorsi letterario e psicologico, mentre sono compresi fra il 49 e il 45 per cento fra i loro colleghi dei percorsi economico-statistici ed agrari. Con studi classici alle spalle risultano 12,2 laureati su cento: poco presenti fra i laureati dei gruppi scientifico, agrario e ingegneria (meno del 6 per cento) e più concentrati, invece, fra i neodottori del gruppo letterario e giuridico (29,0 e 22,6 per cento rispettivamente).

Fra i laureati le differenze nel voto medio di maturità risultano contenute in quasi 4 punti su cento (3,8 per l'esattezza): fra il minimo di 81,2/100 per i diplomati degli istituti tecnici e dei licei scientifici e il massimo di 85,0/100 per i giovani che hanno acquisito la maturità linguistica²⁰.

Mentre le differenze di voto fra i diversi tipi di maturità risultano contenute, le stesse sono rilevanti, invece, se esaminate in relazione al percorso di studio compiuto dai laureati. Il voto acquisito alla maturità è uguale a 82 su cento per il complesso dei laureati di primo livello 2009, ma risulta inferiore di 5-7 punti fra i laureati nelle professioni sanitarie e in educazione fisica (76,7 e 74,4 rispettivamente) e raggiunge valori ben superiori per i laureati del gruppo scientifico (86,6) e soprattutto per i neoingegneri (88,2/100).

L'accertamento dell'**attività lavorativa svolta nel corso degli studi**, capace di calibrarne la consistenza e, soprattutto, di apprezzarne il peso ed il ruolo nei differenti gruppi disciplinari, è prioritario ad ogni ulteriore analisi, risultando determinante ai fini delle performance dei laureati. Complessivamente i lavoratori-studenti sono il 10 per cento fra i laureati triennali e la loro presenza è poco più che simbolica fra i laureati dei gruppi ingegneristico e geo-biologico (3,6 e 4,0 per cento rispettivamente), mentre costituisce poco meno del 20 per cento fra i neodottori dei gruppi insegnamento e politico-sociale.

È evidente che la stessa opportunità di riconoscimento delle esperienze di lavoro, prevista dalla riforma, ha effetti importanti sugli altri indicatori. Sotto questo profilo un'attenzione particolare deve essere dedicata ai laureati nel settore delle professioni

²⁰ Le altre votazioni risultano (in ordine crescente): istituti professionali 81,3, liceo psico-socio-pedagogico 82,0; licei classici 82,4; istruzione artistica 84,4.

sanitarie, che pesano sul complesso dei laureati per oltre il 12 per cento. Si tratta di una componente che va modificando le proprie caratteristiche strutturali, risultate del tutto particolari nella fase di avvio della Riforma²¹.

Fra gli oltre 110mila laureati triennali del 2009 l'**età alla laurea** è pari in media a 26,2 anni (al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea, pari a 27,2 anni per i laureati del 2001, si contrae fino a 23,9 anni per i laureati di primo livello). Valori influenzati positivamente dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma gravato dal lievitare di un fenomeno di notevole interesse nel nostro sistema universitario: la presenza crescente di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Si tratta di 12,5 laureati su cento immatricolatisi con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni e di altri 8,4 su cento il cui ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni!

Sotto questo profilo il ruolo dell'attività lavorativa (continuativa a tempo pieno), svolta contemporaneamente agli studi, risulta determinante. Non a caso i più giovani a concludere gli studi risultano i laureati dei percorsi linguistico (24,5 anni) ed ingegneristico (24,6) mentre l'età più elevata si riscontra fra i laureati dei gruppi insegnamento (28,1 anni) e professioni sanitarie

²¹ Le performance di questi laureati, nella fase di avvio della riforma, da un lato hanno migliorato gli indicatori dell'intera popolazione dei laureati di primo livello "puri" (regolarità negli studi, frequenza alle lezioni, svolgimento di stage, soddisfazione complessiva per il corso e per i docenti), dall'altro hanno invece avuto un effetto penalizzante (regolarità all'immatricolazione, età alla laurea, esperienze di studio all'estero). Ma queste differenze non sono risultate tali da modificare in misura apprezzabile il quadro complessivo analizzato.

(28,5). L'età elevata alla laurea è però in questo caso riconducibile alla presenza – prossima al 22 per cento – di laureati che si sono immatricolati con un ritardo superiore ai 10 anni. Così concludono gli studi a meno di 23 anni 35-38 laureati su cento dei gruppi linguistico, ingegneria, scientifico, chimico-farmaceutico, mentre allo stesso traguardo non arrivano che 17,5 laureati su cento del gruppo insegnamento e solo 14 laureati su cento del gruppo giuridico.

La **regolarità negli studi**, la capacità cioè di completare il percorso formativo nei tempi previsti dagli ordinamenti, seppure leggermente ridotta rispetto a quella registrata l'anno precedente (40,7 per cento), continua a riguardare una quota elevata di laureati (39,2 per cento; oltre quattro volte superiore al 9,5 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma). L'incremento è analogo a quello verificato attraverso un'analisi longitudinale che ha posto a confronto la regolarità delle prime tre generazioni di immatricolati nell'università riformata con quella della generazione di immatricolati dell'anno 1995-96²². La regolarità sembra dunque in via di stabilizzazione. Non si può escludere che a determinare elevati livelli di regolarità contribuisca anche la scelta/necessità di accelerare la conclusione degli studi intrapresi per investire il più rapidamente possibile nella formazione di secondo livello.

²² L'indagine longitudinale è stata effettuata sulla base documentaria Miur relativa agli atenei aderenti al Consorzio interuniversitario, integrata dalla documentazione originale proveniente dalle rilevazioni AlmaLaurea. Risultati sostanzialmente in linea con quelli recentemente resi noti dall'ISTAT. Cfr. ISTAT, *Università e lavoro. Orientarsi con la statistica*, Roma 2009. Cfr. A. Baldissera, S. Galeazzi, A. Petrucci, *Regolarità negli studi prima e dopo la riforma*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, il Mulino, Bologna, 2010.

Come già era stato evidenziato il quadro risulta diversificato. Concludono nei tre anni previsti 73 laureati delle professioni sanitarie su cento e 41 laureati su cento del gruppo chimico-farmaceutico. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 18 laureati su cento del gruppo giuridico e a 28 su cento di quello architettura. Bisogna aggiungere che altri 22 e 31 laureati su cento rispettivamente di ognuno di questi due gruppi concludono comunque entro il primo anno fuori corso.

Si conferma su valori elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma) la **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 67 laureati su cento: fra l'85 e il 92 per cento dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico, dei neoingegneri e di quelli nelle professioni sanitarie e all'estremo opposto, in calo rispetto all'anno precedente, il 35 per cento dei laureati del gruppo giuridico.

Gli studi all'estero con i programmi Erasmus, dopo una prima contrazione negli anni successivi all'avvio della riforma, hanno ripreso quota come, più complessivamente, le altre esperienze di studi all'estero. Fra i laureati pre-riforma del 2001, l'8,4 per cento aveva studiato all'estero utilizzando Erasmus ed altri programmi dell'Unione Europea. Nel 2009 la stessa opportunità ha riguardato il 5,2 per cento dei laureati di primo livello: 22,7 neodottori su cento nel gruppo linguistico, 7 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi (fra 1,6 e 1,9 per cento) fra i laureati delle professioni sanitarie e dei gruppi psicologico e chimico-farmaceutico. Più complessivamente le **esperienze di studio all'estero** (comprendendovi oltre ad Erasmus altri programmi riconosciuti dal corso di studi e le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono oggi il 10,6 per cento dei laureati di primo livello.

Assai diffuse risultano le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro (oltre l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università). Sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre 60 laureati su cento: 91 su cento neodottori in agraria, 86 e 85 laureati, rispettivamente, del gruppo insegnamento e psicologico, ma anche 48,5 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino 24 neodottori su cento nelle materie giuridiche. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa ad un più elevato indice di occupazione. L'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato l'esistenza di un differenziale pari a 6 punti percentuali fra chi ha svolto uno stage durante gli studi rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga²³.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** portata a termine vede contrarsi lievemente la quota di laureati *decisamente soddisfatti*, mentre aumentano, seppure in misura contenuta, le percentuali di quanti esprimono pieno apprezzamento per il corpo docente e per l'adeguatezza delle strutture universitarie; valutazioni, queste ultime due, che pure restano su valori più ridotti rispetto alla valutazione complessiva sull'esperienza conclusa.

Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso quasi 34 laureati su cento (ed altri 52 esprimono una soddisfazione più moderata): il 43 e il 40 per cento rispettivamente, dei laureati dei gruppi medico-professioni sanitarie e giuridico e all'estremo opposto, su valori quasi dimezzati, 22 laureati su cento del gruppo architettura e 21 di quello linguistico. Poco più di un quinto dei laureati (21 su cento) è rimasto *decisamente soddisfatto*

²³ Cfr. AlmaLaurea, *XII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, 2010.

dei rapporti con i docenti (ed altri 63 dichiarano di esserlo in misura più contenuta): soprattutto fra i laureati del gruppo medico-professioni sanitarie (33 per cento) e di quello chimico-farmaceutico (27 per cento). Più severo il parere dei laureati in architettura e psicologia, che solo nel 13 e 15 per cento dei casi, rispettivamente, si dichiarano pienamente soddisfatti.

Per quanto riguarda la **sostenibilità del carico di studio**, il 29,5 per cento dei laureati ritiene che sia stato *decisamente sostenibile* (ed altri 56 lo giudicano comunque *sostenibile*): in misura maggiore i laureati delle professioni sanitarie (39 per cento), assai meno quelli del gruppo geo-biologico (21 per cento) ed ancor meno i neoingegneri (16 su cento).

Se potessero tornare indietro 66 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 12 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si orienterebbero diversamente; altrettanti farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia università, ma solo 2 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 74 per cento dei laureati del gruppo scientifico e dei neoingegneri, 58 laureati su cento dei gruppi architettura e 51 del gruppo linguistico.

L'**intenzione di proseguire gli studi**, completata la laurea di primo ciclo, è generalmente assunta come la cartina di tornasole dello stato di avanzamento della riforma. Non si deve dimenticare, comunque, che si trattava di una tendenza già elevata prima dell'avvio della riforma (riguardava infatti il 60 per cento dei laureati del 2001). Ma è evidente che su questo indicatore convergono e si sintetizzano una pluralità di fattori che si accentuano di fronte alla difficoltà dei giovani di percepire scenari incoraggianti e di intravedere credibili prospettive di lungo periodo. Fattori che

riguardano le strategie di vita del singolo, la capacità formativa dell'università, le convinzioni e le perplessità del corpo docente circa la bontà del primo ciclo di studi nell'università riformata, l'ampiezza e la ricchezza dell'offerta formativa proposta al termine del primo livello, le difficoltà evidenti della domanda proveniente dal mercato del lavoro pubblico e privato, la posizione degli ordini professionali.

Certo è che, concluso il corso di primo livello, 77 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi: il 93 per cento dei neopsicologi e l'89 per cento dei laureati del gruppo geobiologico, ma anche il 66 per cento dei dottori del gruppo agrario e perfino il 63 per cento dei laureati nelle professioni sanitarie.

Alla **laurea specialistica**, che è l'obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi (che aveva superato i due terzi dei laureati *puri* di primo livello del 2005), ambiscono 60,5 laureati su cento. L'81-86 per cento dei laureati dei gruppi geobiologico, ingegneristico e psicologico, ma anche nei percorsi di studio che fanno registrare i valori più bassi, l'attrattiva della laurea specialistica riguarda il 47 per cento dei laureati del gruppo insegnamento, il 39 per cento dei neodottori in educazione fisica e il 21 per cento dei laureati delle professioni sanitarie. Una delle ipotesi era che l'intenzione di proseguire gli studi trovasse successivamente un ridimensionamento. Invece, in tutte le indagini condotte ad un anno dal conseguimento del titolo, la prosecuzione con la laurea specialistica, nella dimensione accertata alla vigilia della conclusione degli studi, trova piena conferma.

La **continuità di sede** riguarda il 79 per cento dei laureati di primo livello intenzionati a proseguire con la laurea magistrale. Fra i rimanenti, 15,5 su cento prospettano l'idea di rivolgersi ad altri atenei italiani, mentre poco meno di 3 su cento guardano al di là delle Alpi.

I laureati specialistici

Quasi la metà di questi laureati si concentra in tre soli percorsi formativi di analoga consistenza: economico-statistico (15,9 per cento), ingegneristico (15,6) e politico-sociale (14,4). Su valori compresi fra il 9,9 e il 6,5 per cento troviamo i laureati di secondo livello dei gruppi letterario, psicologico, geo-biologico e giuridico. Complessivamente si tratta di laureati magistrali con alle spalle un percorso formativo secondario superiore fortemente caratterizzato da studi liceali-scientifici, più di quanto non si registri fra i laureati di primo livello. Si vedranno meglio, in seguito, le performance di questi laureati. Più di un interrogativo pone la quota elevata, 41 laureati su cento, di coloro che terminato il secondo ciclo dell'università riformata aspirano ad una ulteriore **prosecuzione degli studi**. Analogo interrogativo pone la quota del 13 per cento (esattamente come lo scorso anno) di quanti intendono proseguire con un dottorato di ricerca (si tratta per il 2009 di 9.400 su scala nazionale). Altri 9 su cento puntano a master universitari mentre poco più del 5 per cento intende indirizzarsi verso una scuola di specializzazione e altrettanti verso un tirocinio/praticantato. L'intenzione di proseguire riguarda il 79 per cento dei laureati del gruppo psicologico, il 61,5 per cento dei loro colleghi del gruppo medico-professioni sanitarie, quasi il 60 per cento del geo-biologico e giuridico, meno di un quarto dei neoingegneri.

Che si tratti di laureati di qualità è confermato dalla loro particolare **regolarità**. L'analisi condotta mette in evidenza che si tratta di giovani che hanno concluso nel 50 per cento dei casi i loro studi in corso – ed altri 37,5 con un anno di ritardo – (dal 74 di quelli del gruppo educazione fisica al valore minimo del 33 per cento dei laureati in architettura), ad **un'età media** di 27,3 anni (compresa fra i 29,7 anni del gruppo insegnamento da un lato, i

26,2 del gruppo ingegneristico e i 25,7 di quello chimico-farmaceutico, dall'altro). Al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea, pari a 27,2 anni per i laureati pre-riforma del 2001, si contrae fino a 25 anni per i laureati di secondo livello. Anche nel caso degli specialistici l'età alla laurea risulta fortemente condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Sono infatti quasi 26 su cento i laureati magistrali che si sono immatricolati con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni mentre per altri 6 su cento il ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni.

La specificità più volte richiamata dei laureati delle professioni sanitarie trova conferma anche nel ridotto contingente (1.292 individui in tutto, il 2,7 per cento dei laureati) di quanti hanno acquisito la laurea specialistica nel medesimo ambito. Così risulta, fra l'altro, per quanto riguarda la regolarità degli studi (89 per cento in corso), l'altissima percentuale di quanti hanno studiato svolgendo continuativamente un'attività lavorativa (70 laureati su cento), l'età media alla laurea pari a 40 anni. Peculiare risulta anche l'ambiente socio-economico di provenienza dei laureati delle professioni sanitarie; solo il 10 per cento di loro proviene da famiglie con almeno un genitore laureato (un terzo di quanto si è verificato nel complesso dei laureati specialistici).

Nel profilo dei laureati specialistici la **votazione finale** è prossima al massimo (in media 108,4 su 110). È questo il risultato di sintesi che vede i laureati dei percorsi geo-biologico e letterario superare il voto medio di 110 (si consideri che "110 e lode" nella documentazione AlmaLaurea è convenzionalmente posto uguale a

113), mentre all'estremo opposto si collocano le votazioni dei laureati del gruppo ingegneria e giuridico²⁴.

Laureati di qualità, si è detto, favoriti probabilmente anche dall'**ambiente familiare** di provenienza che li vede uscire da famiglie con genitori laureati più frequentemente di quanto non si riscontri nel complesso (29,5 per cento dei casi, contro il 26 per cento) e, soprattutto, fra i laureati di primo livello (23,2 per cento).

Nell'esperienza formativa dei laureati specialistici si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (72 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità maggiore, compresa fra l'88 e il 91 per cento, si riscontra nell'ambito dei gruppi ingegneria, architettura, chimico-farmaceutico e professioni sanitarie; all'estremo opposto, fra i laureati del gruppo insegnamento i frequentanti sono pari al 42 per cento. Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di stage**, che coinvolge complessivamente 53 laureati specialistici su cento (l'86 per cento nel gruppo educazione fisica e il 78,5 per cento in quello psicologico e il 15 per cento nel gruppo giuridico). Più diffusa anche l'utilizzazione delle opportunità di **studio all'estero** con programmi comunitari (indipendentemente da analoghe esperienze compiute nel corso del precedente triennio): complessivamente 8,8 su cento (oltre 3 punti percentuali in più di quanto accertato fra i laureati di primo livello). A parte il gruppo linguistico, dove questa opportunità coinvolge 14,5 laureati su cento, i valori più elevati si riscontrano

²⁴ Per i laureati dei corsi specialistici le votazioni medie finali risultano le seguenti: letterario 111,2; geo-biologico 110,4; chimico-farmaceutico 109,7; insegnamento 109,6; medico (professioni sanitarie) 109,6; scientifico 109,6; linguistico 109,5; agrario 109,4; architettura 108,2; politico-sociale 108,2; educazione fisica 107,6; psicologico 107,6; economico-statistico 107,3; ingegneria 107; giuridico 106.

nei gruppi ingegneria, agrario e architettura (11,4, 11,3 e 11,1 rispettivamente). Il bilancio al termine dell'intero percorso 3+2 restituisce un quadro di esperienze di studio all'estero con programmi europei (14 per cento, indipendentemente dal ciclo in cui sono state realizzate) e con iniziative riconosciute dal corso di studi (3,7 per cento), che hanno coinvolto complessivamente 18 laureati specialistici su 100. Un valore elevato e assai prossimo agli obiettivi fissati per il 2020 dai ministri europei. Tanto più che il traguardo raggiunto del 18 per cento non comprende un ulteriore 4,6 per cento di esperienze condotte su iniziativa personale non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

L'**esperienza compiuta** con la laurea specialistica risulta ampiamente apprezzata (se sono decisamente soddisfatti 38 laureati su cento, altri 50,5 esprimono comunque una valutazione positiva) tanto che la gran parte (74 per cento) la ripeterebbe nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo). Si tratta di un processo di fidelizzazione superiore all'81 per cento – e dunque particolarmente riuscito – per i laureati specialistici del gruppo giuridico, i colleghi del gruppo chimico-farmaceutico ed i laureati specialistici dei gruppi ingegneristico e scientifico.

I laureati specialistici a ciclo unico

I laureati specialistici (magistrali) a ciclo unico hanno raggiunto nel 2009 quota 12.900 (rappresentando il 6,8 per cento del complesso dei laureati 2009) ed è opportuna una precisazione del loro profilo. Più di un terzo (37 per cento) di tali laureati è rappresentata da medici e odontoiatri. I laureati del gruppo giuridico ne costituiscono oltre un quarto (27 per cento). Il 19,5 per cento ha conseguito una laurea del gruppo chimico-farmaceutico e il 12 per cento in architettura. Prevalgono nettamente le donne (quasi due terzi). Tenuto conto che fra tutte le popolazioni esaminate questa è

l'unica a immatricolarsi senza ritardi, l'età alla laurea non supera i 26,5 anni. Si tratta di un collettivo di estrazione sociale più elevata rispetto al complesso dei laureati (46,5 su cento provengono da famiglie con almeno un genitore laureato, contro il 26 per cento; il 78 per cento ha una formazione liceale classica o scientifica, contro il 51,5 per cento), in cui risulta massima la presenza di cittadini di nazionalità estera (4,2 per cento rispetto al 2,7 complessivo) non a caso frequentanti i corsi del gruppo medico e chimico-farmaceutico. Positive risultano complessivamente le performance di questi laureati così sintetizzabili: nella votazione di laurea (in media 105,5 su 110); nell'esperienza di studi all'estero con programmi comunitari (che riguarda 10,2 laureati su cento contro 6,4 per il complesso dei laureati); oltre ad una buona regolarità con cui riescono a concludere gli studi (41 per cento).

L'identikit di questi laureati conferma che i percorsi di studio di cui si tratta non consentono il contemporaneo svolgimento di attività lavorative (solo 2 laureati su cento sono lavoratori-studenti). Risulta positiva la valutazione dell'esperienza compiuta, se si considera la disponibilità a ripeterla: nel 71 per cento dei casi nella stessa sede ed in altri 18 per cento in sedi diverse.

L'elevata propensione alla prosecuzione degli studi (69 per cento) è in parte fisiologicamente dovuta alla componente medica, "obbligata" a proseguire verso la specializzazione.

Alcune considerazioni conclusive

A undici anni dalla Dichiarazione di Bologna e a nove dall'avvio della riforma, ormai prossima la fine della fase di transizione, è possibile trarre alcune conclusioni sullo stato d'avanzamento della riforma, sui punti di forza e su quelli di debolezza. La gran parte dei laureati 2009, infatti, ha terminato gli studi disegnati dai nuovi

ordinamenti (solo l'8 per cento ha concluso un percorso pre-riforma). Le conclusioni che sembrano emergere dalla vasta documentazione resa disponibile non ne escludono altre, consentite dalla documentazione tempestiva ed affidabile, offerta all'attenzione degli organi di governo dell'università, di studiosi e forze sociali, di docenti e studenti, nella massima articolazione possibile e disaggregata fino a livello di classe di laurea.

Gran parte della documentazione necessaria ad esprimere valutazioni fondate è disponibile; importante a questo punto è leggerla ed utilizzarla con attenzione, evitando conclusioni affrettate, approssimazioni e pregiudizi che non sono mancati negli anni passati e sembrano persistere.

Il bilancio complessivo del Rapporto conferma che non esiste un unico profilo del laureato ma più "profili" declinati in base ad una pluralità di aspetti fra cui l'ambito familiare di origine, l'area geografica di provenienza, gli studi secondari, la facoltà di iscrizione, l'ampiezza dell'offerta formativa proposta e il dinamismo del mercato del lavoro locale. Tutto ciò suggerisce di spingere l'analisi al di là del dato aggregato di sintesi, mettendo così in evidenza l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e distinguendo le offerte formative tradottesi in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza.

L'aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo di studio di terzo livello ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo, come è noto, a livello internazionale. Ancora fra i neodottori del 2009, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 72 laureati su cento (75 su cento fra quelli di primo livello). Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti. L'estendersi degli

accessi non può che avere esteso la possibilità di intercettare e valorizzare capacità ed eccellenze. Né il fenomeno è rimasto circoscritto ai tradizionali protagonisti dell'università, i giovani di 19 anni. Le nuove offerte formative hanno avvicinato agli studi (o vi hanno riportato) una crescente popolazione di adulti, che sembra indicare all'università una via importante di diversificazione del proprio obiettivo tradizionale e di rinnovamento per la crescita della società. In ogni caso occorrerà mantenere monitorato questo fenomeno, dal momento che l'andamento delle immatricolazioni mostra che l'espansione della fascia adulta, che si è verificata per l'intero periodo 2001-2005, è ora rientrata.

Ma ogni scenario futuro non può che fare riferimento all'andamento delle immatricolazioni ridottesi negli ultimi sei anni di quasi il 14 per cento. Una riduzione dovuta all'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta (particolarmente consistenti negli anni immediatamente successivi all'avvio della Riforma) e, ancora, imputabile al minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università (che aveva raggiunto il 74,5 per cento nel 2003 e che nella documentazione più recente – 2008 – è sceso a quota 68,4). A tali fattori si è aggiunta la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria. Lo scenario non è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi 10 anni, da qui al 2020, i diciannovesenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, si ridurranno ulteriormente di oltre due punti percentuali.

Età alla laurea e regolarità negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale risultano in via di miglioramento: al netto del ritardo all'immatricolazione l'età alla laurea passa da 27,2 a 25 anni (23,9 primo livello; 25 specialistica; 26,1 specialistica a ciclo unico). La regolarità si è dilatata

complessivamente quattro volte: da 9,5 a 39,2 laureati per cento (su valori molto confortanti quella dei laureati di secondo livello: 50,1).

In forte crescita la frequenza alle lezioni anche in facoltà e percorsi di studio tradizionalmente poco seguiti (rispetto ai laureati pre-riforma del 2004, più 23 per cento fra i laureati di primo livello 2009, più 33 per cento fra i laureati specialistici, più 35 per cento per i laureati specialistici a ciclo unico). Conoscenze linguistiche ed informatiche quasi ovunque risultano in forte espansione. A sottolineare la crescente, positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro e delle professioni (a lungo rimasta a livello di reciproche promesse) stanno le esperienze di tirocinio e stage condotte soprattutto al di fuori dell'ambiente universitario. Assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di una elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Esperienze che sono andate diffondendosi nelle nostre università e nelle nostre imprese, spesso prive di sostegni economici, senza riconoscimenti e senza clamore, frequentemente per iniziativa di quelli che potremmo definire veri e propri "samaritani della cultura e della scienza". Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea quasi 55 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage (in gran parte in azienda), riconosciuto dal corso di studi (un numero triplo di quello registrato fino al 2000, prima dell'avvio della riforma), ci pare il segnale importante di una nuova stagione di riconoscimento reciproco e di collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni.

Contrariamente alle frequenti pessimistiche conclusioni, anche i laureati di primo livello che non proseguono gli studi risultano

complessivamente apprezzati dal mercato del lavoro; che valuta positivamente anche la loro giovane età, la disponibilità ad apprendere, ecc.. È probabile che gli iniziali, critici giudizi nei loro confronti fossero influenzati dalle caratteristiche dei primi laureati di primo livello usciti sul mercato del lavoro; quelli che, transitati dal vecchio al nuovo ordinamento, erano portatori di performance quantomeno problematiche.

La consistenza degli abbandoni che si verificano già nel primo anno d'iscrizione all'università è un segnale, rilevante, del tanto che resta ancora da fare soprattutto sul terreno dell'orientamento. Ad esserne coinvolti è, infatti, poco meno di un quinto degli immatricolati, in misura perfino più consistente lungo i percorsi di studio, quelli scientifici, nei quali il Paese ha un grave ritardo nel confronto internazionale. Ma gli abbandoni, seppure più consistenti, non si esauriscono nel primo anno; con spreco di risorse pubbliche e private, frustrazioni personali, ecc. rilevanti. Così la "produttività" dell'intero sistema universitario, benché con la variabilità che è indispensabile tenere sempre presente, rimane assai ridotta. Se è incontestabile l'accresciuta regolarità di chi conclude gli studi, come si è detto più sopra, è pur vero che, di una intera generazione di giovani che li inizia, solo una minima quota raggiunge il titolo nei tempi previsti. Rispetto alla situazione ereditata all'avvio della Riforma la situazione è parecchio migliorata, ma resta ancora molto da fare. Concludeva in corso solo il 3,7 per cento degli immatricolati del 1995/96 (l'11,2 per cento comprendendo il ritardo di un anno); fra gli immatricolati del 2001/02 a concludere in corso sono 17,6 laureati su cento (32,5 entro il primo anno fuori corso).

Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma anche come conseguenza della riduzione degli anni di studio, dell'intenso calendario didattico

e degli oneri a carico delle famiglie sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 13,9 per cento dei laureati del 2009. Ciò è avvenuto attraverso programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziative personali. Mentre fra i laureati di primo livello, l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, è più ridotta rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma, fra i laureati specialistici, invece, coinvolge quasi il 18 per cento della popolazione, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea.

Crescente ma ancora molto scarsa, la capacità attrattiva delle nostre università verso giovani di altri Paesi che non raggiunge il 3 per cento degli iscritti. Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante (nei Paesi OECD tale quota è prossima al 9 per cento). Aumenta invece, silenziosamente ma non per questo meno inquietante, il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi. Un fenomeno quest'ultimo, sia pure minoritario, che rappresenta l'altra faccia, ben più consistente, della tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare la mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie, soprattutto là dove è carente o manca una efficace politica del diritto allo studio.

L'ampiezza della quota di laureati di primo livello che decide di proseguire gli studi (ma tale tendenza è consistente perfino fra i laureati di secondo livello) pone seri interrogativi sulla capacità dell'impianto riformatore di corrispondere agli obiettivi che si era prefisso di realizzare. Ma chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università. La

fase di crisi economica che anche il nostro Paese sta vivendo non rappresenta certo la condizione migliore per una valutazione capace di cogliere in modo inconfutabile gli aspetti di forza e quelli di debolezza presenti sui due versanti. Quello che emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è che a proseguire gli studi sono, in misura maggiore, i giovani provenienti da ambienti familiari socialmente ed economicamente più favoriti e quelli residenti in aree del paese economicamente più arretrate.

Un'ultima considerazione riguarda la qualità degli studi. Un aspetto cruciale riflettendo di sistema universitario e di riforme. Il dubbio, diffuso, è che risulti gravemente compromessa soprattutto fra i laureati di primo livello. Molti elementi accreditano questa conclusione. L'ampliamento della popolazione che ha avuto accesso agli studi universitari, la minore preparazione di tanti giovani provenienti dalla scuola secondaria superiore, la riduzione degli anni per acquisire il primo titolo, la contrazione delle ore per ogni insegnamento, la moltiplicazione dell'offerta formativa e dei corsi, l'abolizione dell'obbligatorietà della tesi con tutto ciò che questo comporta, la convinzione di larga parte del corpo docente che il titolo di primo livello rappresenti una laurea di serie B, importante soprattutto per selezionare i migliori che proseguiranno.

Ci sono da aggiungere due considerazioni al riguardo. Oltre il 60 per cento dei laureati di primo livello prosegue gli studi acquisendo la laurea specialistica: dunque studia mediamente più tempo di quello studiato dai fratelli maggiori usciti dalle aule universitarie prima del 2001. La documentazione disponibile restituisce il quadro di laureati dalle performance assai positive. Ma la misura della qualità della preparazione impartita e ricevuta è naturalmente molto più complessa e andrebbe comunque confrontata con quella impartita e ricevuta precedentemente. Un compito tutt'altro che semplice da affrontare.

Principali caratteristiche dei laureati – 2001 e 2009

(segue →)

	2001	2009			
	Totale	Totale	1° livello	lauree specialistiche (1)	lauree specialistiche a ciclo unico
numero dei laureati	59.387	189.746	110.626	47.462	12.907
femmine (%)	57,2	60,1	59,5	59,1	63,3
età media alla laurea	28,0	27,1	26,2	27,3	26,5
età alla laurea (%)					
meno di 23 anni	0,0	16,8	28,7	0,1	0,1
27 anni e oltre	47,8	30,6	21,8	28,6	24,3
almeno un genitore laureato (%)	24,6	26,1	23,2	29,5	46,5
classe sociale⁽²⁾ (%)					
borghesia	22,9	21,7	19,7	23,5	37,3
classe operaia	20,5	23,5	25,1	21,9	14,2
diploma secondario superiore (%)					
scientifico	37,4	36,2	34,0	40,8	48,2
tecnico	27,0	26,8	30,2	23,9	9,9
classico	17,2	15,3	12,2	17,4	30,1
voto di diploma (medie, in 100-mi)	80,1	82,8	81,8	85,6	87,7
età all'immatricolazione (%)					
2 o più anni di ritardo	10,5	22,7	20,9	31,5	7,3
punteggio degli esami (medie)	26,2	26,3	25,8	27,7	26,5
voto di laurea (medie)	102,5	103,1	100,9	108,4	105,5
regolarità negli studi (%)					
in corso	9,5	39,2	39,2	50,1	40,6
1° anno fuori corso	17,9	26,0	25,1	37,5	25,4
2° anno fuori corso	19,0	12,3	14,6	10,0	16,2
5° anno fuori corso e oltre	24,5	11,2	6,4	0,1	6,0
hanno frequentato più del 75% degli insegnamenti previsti⁽²⁾ (%)	63,7	66,2	66,9	72,2	73,4
hanno usufruito del servizio di borse di studio⁽²⁾ (%)	24,5	22,8	24,2	22,1	20,2
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	18,8	12,2	10,6	15,5	16,2
con Erasmus o altro programma dell'Unione Europea	8,4	6,4	5,2	8,8	10,2
non hanno compiuto studi all'estero	78,0	87,3	88,9	84,0	83,1
hanno svolto tirocini o stage riconosciuti dal corso di laurea (%)	17,9	54,5	60,5	53,3	47,1
presso l'università	4,3	10,8	11,6	10,8	15,2
mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)	8,9	5,8	4,3	7,3	8,2
hanno esperienze di lavoro durante gli studi (%)	65,6	74,5	74,6	74,9	58,6
lavoratori-studenti	9,0	10,4	10,2	9,5	1,9
nessuna esperienza di lavoro	33,1	24,4	24,3	24,3	40,0
lavoro coerente con gli studi	16,5	20,7	18,5	26,0	11,6

(segue)

	2001	2009			
	Totale	Totale	1° livello	lauree specialistiche (1)	lauree specialistiche a ciclo unico
valutazioni esperienza universitaria: decisamente soddisfatti (%)					
corso di studi	36,0	35,2	33,9	37,8	37,3
rapporti con i docenti	19,8	22,3	21,2	25,8	18,2
valutazioni strutture universitarie (%)					
aule sempre o quasi sempre adeguate	20,1	25,7	24,5	30,5	22,7
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato ⁽²⁾	26,0	35,3	36,1	38,3	30,3
carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì⁽²⁾ (%)	34,2	30,7	29,5	35,1	24,5
si iscriverebbero di nuovo all'università?⁽²⁾ (%)					
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	68,6	68,4	66,3	74,3	71,1
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	11,8	9,9	11,8	6,5	4,8
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	9,6	11,4	11,7	8,8	18,0
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	7,0	6,6	7,2	5,7	3,2
non si iscriverebbero più all'università	1,7	2,5	1,9	3,6	1,1
lingue straniere: conoscenza "almeno buona"⁽²⁾ (%)					
inglese	56,4	61,9	60,0	70,9	65,6
francese	20,7	20,3	20,0	21,7	17,5
spagnolo	8,1	11,6	11,8	13,2	9,0
tedesco	5,0	4,2	4,3	4,6	2,6
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona"⁽²⁾ (%)					
word processor (elaborazione di testi)	66,2	76,6	75,3	84,5	70,8
fogli elettronici (Excel, ...)	44,1	63,7	62,3	73,4	55,8
sistemi operativi	44,1	57,1	55,2	65,7	50,9
linguaggi di programmazione	16,2	22,1	21,8	25,9	15,4
intendono proseguire gli studi (%)	59,8	64,4	76,9	41,3	69,4
laurea specialistica	-	36,3	60,5	1,2	1,5
scuola di specializzazione post-laurea	12,2	5,7	2,2	5,2	38,0
master (qualsiasi tipologia)	17,1	9,5	8,4	11,6	8,9
dottorato di ricerca	6,1	4,4	0,5	12,7	6,1
altro	23,8	8,2	4,9	10,3	14,5
tipo di lavoro cercato (%)					
nessuna preferenza	45,2	47,9	47,4	49,6	48,7
alle dipendenze nel settore pubblico	13,2	21,2	21,8	17,3	22,0
alle dipendenze nel settore privato	27,2	19,5	18,9	24,6	13,6
in conto proprio	11,4	9,8	10,2	7,3	14,2

(1) I risultati presentati per i laureati specialistici ("3+2") fanno riferimento al solo biennio specialistico.

(2) Documentazione riferita al complesso dei laureati 2004.